

Sabato 22 febbraio 2020 – 6° settimana del tempo ordinario

Festa della Cattedra di San Pietro

1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19

“*Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente*” (16,16).

La festa che oggi celebriamo è la festa in cui facciamo memoria delle parole di Gesù rivolte a Pietro dopo la sua profonda professione di fede.

Gesù sceglie Pietro come futura guida della Chiesa. Ma perché Pietro e non altri? Perché Pietro e non Giovanni, il discepolo amato, colui che poggiò il capo sul suo petto ed ebbe il coraggio di rimanere con lui rischiando la vita fin sotto la croce?

Pietro era il migliore?

Le scritture ci descrivono Pietro come un umile pescatore originario di Betsaida, villaggio sulla sponda settentrionale del lago di Galilea, abitava però a Cafarnaò, dove possedeva una casa, in cui viveva insieme alla moglie e alla suocera. I suoi compaesani lo conoscevano come Shimòn bar Iona, Simone figlio di Giona. Gesù gli impose un nome nuovo: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni: sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro» (Gv 1,42). Kēpha (“roccia”).

Non era il più bravo, né il più forte e nemmeno il più umile. Aveva un brutto carattere e spesso si mostrava sciocco e presuntuoso. Come abbiamo visto qualche giorno fa è arrivato ad eleggersi Maestro dello stesso Gesù.

Gli evangelisti non gli risparmiano, nei loro racconti, nessuna caduta e tra queste raggiunge l’apice quando per 3 volte rinnega Gesù dinanzi ai suoi carnefici.

Alla luce di tutto questo diventa davvero difficile spiegare il perché la scelta di Gesù cade su Pietro.

Siamo di fronte a uno dei più grandi misteri del cuore di Dio.

Ma Pietro non è fatto solo di lati oscuri. In lui, come in ciascuno di noi coesistono luci e ombre. Fu Pietro a riconoscere e rivelare l’identità di Gesù: “Tu sei il Cristo” (Mc 8,29); ad avere il coraggio di scendere dalla barca per camminare sulle acque; ad arrivare tra i primi al sepolcro vuoto e credere che il suo Maestro fosse risorto!

Pietro è uno di noi, capace di slanci di grande generosità ma anche di cadute nei profondi abissi. Forse Gesù lo ha scelto per questo, perché avendo sperimentato la fragilità umana poteva comprendere e perdonare le debolezze di ciascuno di noi senza giudizio e discriminazione.

La *cattedra* indica l’autorità che egli è chiamato ad esercitare: non è una conquista dell’umana capacità ma un dono ricevuto dal Cielo (16,17). Questa particolare grazia viene comunicata a tutti i successori dell’umile pescatore di Galilea.

La pagina evangelica annuncia che “la Chiesa viene legata a Pietro e Pietro viene posto nella Chiesa come roccia senza mai dimenticare che colui che edifica la Chiesa è Cristo stesso” (Benedetto XVI, 22 febbraio 2012).

Simone ha proclamato con sicurezza che il mistero di Dio è presente nella persona di Gesù. Per questo è *diventato* Pietro, è stato cioè chiamato ad essere la pietra fondamentale della casa di Dio (16,18). Pietro è il testimone qualificato della fedeltà, egli ricorda a tutti che l'unità della Chiesa si costruisce attorno alla persona di Gesù e dipende da ciascuno di noi.

Io e te siamo una pietra di questa Chiesa che troppo spesso giudichiamo senza mai muovere un dito per riparare i muri cadenti.

Siamo chiamati a rimboccarci le maniche per custodire ed edificare la nostra casa che è la Chiesa.